

UN NUOVO CURSUS SENATORIO NELLA COLLEZIONE EPIGRAFICA DI VILLA WOLKONSKY

SILVIA ORLANDI
Sapienza Università di Roma
silvia.orlandi@uniroma1.it

RIASSUNTO

La collezione di antichità di Villa Wolkonsky, a Roma, che comprende anche oltre un centinaio di iscrizioni, è stata recentemente oggetto di una campagna di restauro. Il censimento dei reperti iscritti eseguito in quest'occasione ha rivelato la presenza di due frammenti inediti, uno dei quali conserva una piccola parte di un cursus senatorio. Di questo facevano parte sicuramente il proconsolato della provincia di Creta e Cirene e la carica sacerdotale di augure. Il resto della carriera, ricordata in ordine ascendente, presenta qualche difficoltà di ricostruzione, che tuttavia non impedisce di considerare questa piccola novità epigrafica un interessante contributo alla conoscenza dell'ordine senatorio del II secolo d.C.

PAROLE CHIAVE: Villa Wolkonsky, collezione epigrafica, *cursus honorum*, senatori, provincia di Creta e Cirene.

A NEW CURSUS HONORUM IN THE EPIGRAPHIC COLLECTION OF VILLA WOLKONSKY

ABSTRACT

The collection of antiquities preserved in the Villa Wolkonsky in Rome, including more than one hundred inscriptions, has been recently restored. The catalogue of the inscribed artefacts has revealed the presence of two unpublished fragments; one of them preserves a small portion of a senatorial cursus in which a proconsulship of the province of Crete and Cyrene and an augurate are surely mentioned. The remaining steps of the career, listed in ascending order, are rather difficult to restore, but this new inscription nevertheless makes an interesting, even if small, contribution to our knowledge of the senatorial aristocracy in the II century CE.

KEYWORDS: Villa Wolkonsky, epigraphic collection, *cursus honorum*, senators, province of Crete and Cyrene.

Il 10 dicembre 2014, con una cerimonia che ha visto la partecipazione di un folto pubblico e ha ricevuto un'adeguata copertura da parte della stampa italiana e internazionale,¹ è stata inaugurata la riapertura, dopo un lungo restauro finanziato da Shell Italia, della collezione di antichità di Villa Wolkonsky. La villa, che occupa circa due ettari sulla collina dell'Esquilino, non lontano dalla basilica di S. Giovanni in Laterano, prende il nome dalla principessa russa Zenaide Wolkonsky, che la acquistò nel 1830, e attualmente ospita la residenza privata dell'ambasciatore britannico.² L'accurato restauro ha consentito di restituire alla fruizione del pubblico i circa 350 pezzi che compongono la

¹ Vd. ad esempio:

<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/italy/11285587/Ancient-Roman-statues-emerge-from-British-ambassadors-garden-in-Rome.html>.

² Sulle vicende della villa si veda Pietrangeli (1973: 425-434).

collezione di antichità della villa, da tempo esposti agli agenti atmosferici e alla vegetazione infestante, e ha comportato un nuovo allestimento espositivo dei materiali, in parte disposti lungo i viali del giardino, e in parte collocati nel nuovo Museo delle Serre. Le due serre ottocentesche situate presso il cancello d'ingresso della villa, infatti, sono state restaurate e predisposte per accogliere i reperti che dovevano essere protetti dalle intemperie e per offrire ai visitatori la possibilità di accedere alla collezione senza interferire con le esigenze di sicurezza della residenza. Proprio nel Museo delle Serre, oltre che nei viali del giardino e in una delle arcate dell'acquedotto Claudio comprese nell'area della villa, si conserva la maggior parte delle 140 iscrizioni (alcune delle quali oggi perdute) che compongono la ricca collezione epigrafica di Villa Wolkonsky, che, grazie alla generosa disponibilità dell'allora ambasciatore britannico, S.E. Christopher Prentice, è stata oggetto di un'accurata schedatura da parte della dott.ssa Carmela Martino per la sua tesi di Diploma della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Roma.³

La collezione epigrafica è composta da reperti di varia tipologia, datazione e rilevanza, all'interno dei quali si individuano due nuclei con provenienza omogenea: uno di iscrizioni provenienti dai sepolcri della vicina via Celimontana,⁴ rinvenute durante i lavori di movimentazione del terreno eseguiti tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 in occasione della ristrutturazione della villa e dell'area circostante, e uno di iscrizioni rinvenute nella vigna Fortunati che si trovava tra la via Tiburtina e la via Nomentana, in corrispondenza dell'antica via Cupa. Il resto delle epigrafi ha provenienza varia o sconosciuta, e si caratterizza spesso per una notevole frammentarietà, che rende difficile interpretazione e datazione dei testi. Quasi tutte le iscrizioni, in ogni caso, sono risultate già edite nei volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, delle *Inscriptiones Graecae* e delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, in un lungo articolo pubblicato da P. Mingazzini nel 1922⁵ e, da ultimo, in un contributo di Heikki Solin del 1993.⁶ Due frammenti, tuttavia, si sono rivelati inediti, ed è su questi che vorrei concentrare la mia attenzione.

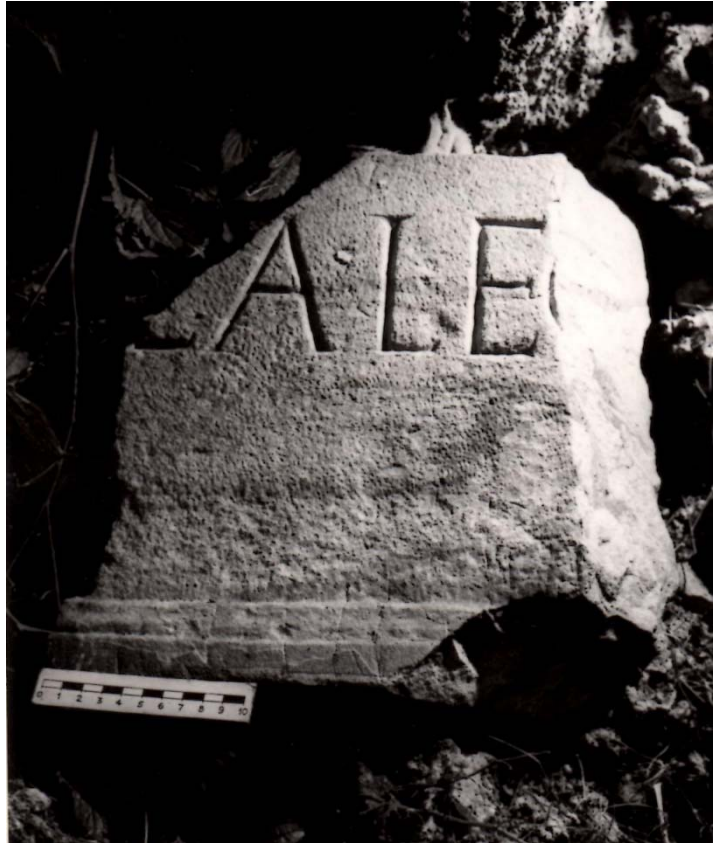
Il primo non è che un frammento di poche lettere, pertinente al margine inferiore di una spessa lastra di marmo con cornice a doppio listello (25 x 30,5 x?; lett. 6).

³ Discussa nell'anno accademico 2015/2016. Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Martino per la diligenza con cui ha eseguito la catalogazione dei reperti e per avermi permesso di studiare e pubblicare in questa sede i due frammenti risultati inediti.

⁴ La topografia dell'area è stata accuratamente ricostruita da Colini (1944: 381-403). Della maggior parte delle strutture sepolcrali non è rimasta traccia se non negli schizzi contenuti nei ff. 25-29 del cod. Vat. Lat. 13034 di Rodolfo Lanciani, ora disponibile nell'edizione di Buonocore (1997: 221-227). Si conserva tuttora, invece, proprio all'interno della villa, il sepolcro di Ti. Claudius Vitalis, su cui resta fondamentale il lavoro di Panciera (1963-64: 93-105). Testo e foto dell'iscrizione si trovano in EDR144801 del 2712/2014 (G. Crimi).

⁵ Mingazzini (1922: 72-81).

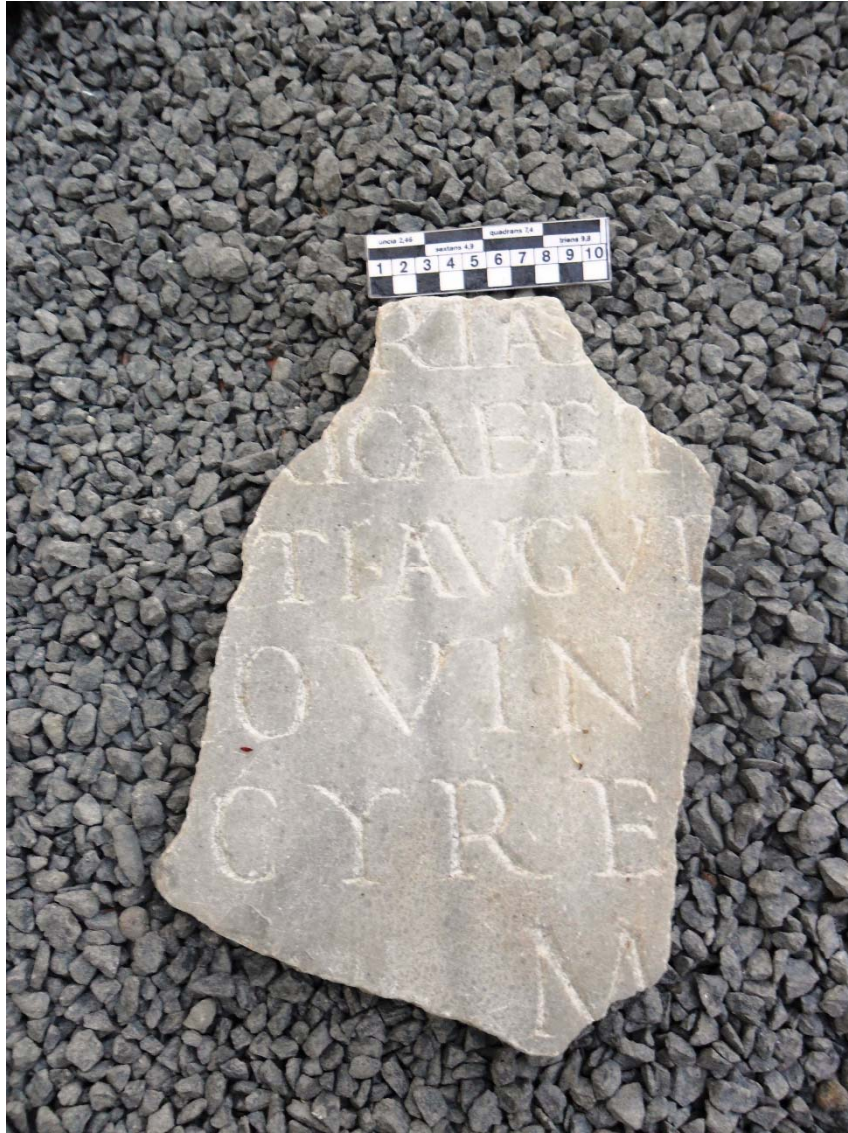
⁶ Solin (1993: 105-108, nrr. 15-28).



[---]+ALE+[---]

Prima della prima lettera interamente conservata resta il tratto orizzontale inferiore di una E o di una L, mentre sul margine di frattura destro si vede la traccia di una lettera curva, da identificare con una C, una G, o una O. E' possibile che quello che si intravede tra la A e la E sia un segno di interpunzione e non un segno accidentale, per cui si potrebbero distinguere due parole, [---]ea o [---]la e LE+, ma è troppo poco, comunque, per permettere un'interpretazione del testo. Le caratteristiche paleografiche delle lettere, molto curate e quasi prive di ombreggiature, orientano, in ogni caso, verso una datazione alla prima età imperiale.

Ben più interessante il secondo frammento inedito della collezione, attualmente conservato nel Museo delle Serre, che appartiene alla parte centrale di una lastra marmorea, su cui si conservano i resti di un testo inciso in caratteri piuttosto minuti, ma accurati, che suggeriscono una datazione intorno al II secolo d.C. (31,5 x 22 x ?; lett. 3-4,5).



[---]ria +[---]

[---]ricae et [---]

[---]sti, augur[i ---]

[proco(n)s(uli) pr]ovinc[iae]

5 [Cretae et] Cyre[narum]

[---] M[---]

-----?

Lo stato molto frammentario del testo non impedisce di riconoscervi quanto resta di un *cursus* senatorio, verosimilmente in ordine ascendente, come si deduce anche dalla dimensione maggiore dei caratteri delle ultime righe, in cui era ricordata la carica più elevata raggiunta dal personaggio onorato al momento dell'erezione del monumento, cioè il proconsolato della provincia di Creta e Cirene, la cui menzione può essere integrata alle rr. 4-5, verosimilmente centrate.⁷ La scelta del dativo è stata dettata dal fatto che è il caso prevalentemente usato nelle dediche onorarie in latino, ma, a rigore, non si può escludere del tutto l'uso dell'accusativo, tipico delle epigrafi onorarie in greco, specialmente se i dedicanti erano ellenofoni.⁸

A partire da questa carica, generalmente rivestita dopo la pretura, si può cercare di ricostruire le precedenti tappe del *cursus* dell'anonimo senatore qui menzionato, anche se l'impresa è resa tutt'altro che facile dall'estrema frammentarietà del pezzo e anche dalle anomalie che si riscontrano nell'ordine delle cariche.

Nella riga precedente a quella in cui è menzionato il proconsolato, infatti, si legge chiaramente la carica sacerdotale di *augur*, che doveva essere seguita, nella parte ora mancante della r. 3, da un altro incarico pretorio, come una prefettura frumenti dandi, o la curatela di una via o di una città.⁹ Si tratta di un collegio sacerdotale di prestigio, secondo solo, in ordine di importanza, a quello dei pontefici, che sembrerebbe non conciliarsi perfettamente con l'incarico, non eccelso, di proconsole di Creta e Cirene.¹⁰ La menzione dell'*augurato* in questo punto del *cursus*, tuttavia, non è priva di confronti tra le carriere senatorie attestate epigraficamente, e potrebbe trovare un'ulteriore spiegazione nella carica che lo precede immediatamente, da integrare nella parte sinistra della r. 3. Le lettere [---]sti, ancora visibili, potrebbero far pensare ad una carica che l'onorato avrebbe rivestito come *candidatus Augusti*. Il confronto con un'iscrizione di Puteoli,¹¹ dedicata a un legato Augusti pro praetore della Gallia Belgica, in particolare, suggerisce la possibilità che anche nella nostra iscrizione l'*augurato*

⁷ Sui proconsoli di questa provincia si vedano i dati raccolti da Thomasson (1984: coll. 361-369), aggiornati dallo stesso Thomasson (2009: 151-154). Nessuno dei proconsoli già noti, tuttavia, sembra identificabile con il destinatario della nuova iscrizione. Sul rango di questo proconsolato vd. le osservazioni di Eck (1972-1973: 233-260).

⁸ Sulle dediche onorarie in accusativo si vedano le osservazioni raccolte da Camodeca (2008: 245 con nota 7), proprio a proposito di un proconsole di Creta e Cirene.

⁹ Meno probabile la specificazione *augur[i] publico populi Romani Quiritium*, che si trova in iscrizioni più tarde.

¹⁰ Sulla scarsa attrattività del proconsolato di Creta e Cirene, che sembra subire un'involuzione nel corso del tempo, per cui nel primo principato aveva un rilievo superiore a quello che gli fu riconosciuto a partire dall'età flavia, vd. le osservazioni di Camodeca (2008: 83, con discussione della bibliografia precedente a nota 42).

¹¹ CIL, X 1705, su cui vd., recentemente, Erkelenz (2003: 212, nr. 24). Cfr. anche il gruppo di iscrizioni dedicate a Antiochia di Pisidia a C. *Arrius Calpurnius Frontinus Honoratus* (CIL, III 6810-6813 e AE 1914, 130), in cui pure la carica di *praetor candidatus* precede immediatamente quella di *augur*.

fosse preceduto dalla carica di praetor candidatus Augusti, sia pure con l'inconsueta menzione dell'imperatore scritta per esteso, (*[praet(ori) candidato Augu]sti*), che potrebbe occupare l'intero spazio della lacuna.

Non facile si rivela anche il compito di integrare la riga precedente dell'epigrafe, in cui si legge il finale di parola [---]ricae chiaramente seguito dalla congiunzione et. Si potrebbe pensare alla menzione di un incarico provinciale riferito alla regione ispanica denominata *Asturica et Callaecia* (o *Gallaecia*). Accanto al governatore della provincia, che aveva sede a Tarraco, troviamo, infatti, attestati funzionari di rango inferiore con il compito di amministrare la giustizia, con il titolo di legati iuridici: a partire dall'età di Adriano si conoscono vari legati (Augusti) iuridici che definiscono l'area geografica in cui esercitarono le loro funzioni con espressioni come per *Asturiam et Callaeciam*, *Asturiae et Callaeciae* (preceduto o meno da *provinciarum*) o, appunto, *Asturicae et Callaeciae*. Dopo l'età severiana e all'inizio del III secolo il prestigio di tale incarico dovette crescere, dal momento che lo troviamo spesso associato a quello di comandante della legio VII Gemina, di stanza a Leon, senza che ciò significhi che i due incarichi venissero ricoperti contemporaneamente.¹² Dopo Caracalla, invece, cessa questa divisione amministrativa della provincia, e si torna alla funzione di iuridicus dell'intera *Hispania citeriori*. Il giuridicato asturiano, tuttavia, costituisce normalmente uno degli incarichi pretorii della carriera, mentre nella nostra iscrizione si troverebbe prima della pretura, verosimilmente menzionata nella riga successiva. C'è un unico altro caso in cui questa circostanza sembra verificarsi: quello di *Q. Lollianus Plautius Avitus*, un senatore di età severiana di cui conosciamo la carriera dalla dedica che egli stesso pose alla sorella Terentia Flavola, Vestale Massima.¹³ In questa iscrizione, posta da Lollianus insieme alla moglie e alla figlia, sono ricordati, in ordine cronologico inverso, tutti gli incarichi del dedicante: *consul, augur, praetor candidatus tutelaris, legatus legionis VII Geminae piae fidelis, iuridicus Asturicae et Callaeciae, legatus Augustorum provinciae Asiae, quaestor candidatus, tribunus laticlavus legionis XIII Geminae e triumvir monetalis*. La carica di *iuridicus Asturicae et Callaeciae*, quindi, sembrerebbe essere stata rivestita prima e non dopo la pretura, e questa anomalia è stata spiegata con il particolare prestigio della famiglia di Lollianus, che gli avrebbe permesso di "bruciare le tappe": suo padre *Q. Hadius Rufus*,¹⁴ infatti, godeva dell'amicizia dell'imperatore Settimio Severo e, forse non a caso, era governatore della stessa provincia proprio negli anni 202-205 d.C., quando il figlio sarebbe stato nominato iuridicus di Asturia et Callaecia.¹⁵ Ma l'ordine delle cariche in CIL, VI 32412 potrebbe non essere perfettamente cronologico, e menzionare all'inizio, al di fuori della sequenza, le tre più importanti cariche "urbane" di Lollianus (consolato, augurato e pretura), come suggerisce il confronto con un'altra

¹² Come osserva Le Roux (1982: 316-317 e 367).

¹³ CIL, VI 32412 = EDR152801 del 14/10/2015 (A. Ferraro).

¹⁴ PIR², H, 42.

¹⁵ Vd. in proposito Alföldy (1969: 94-95), seguito da Le Roux (1982: 317).

epigrafe di un iuridicus Asturiae et Callaeciae in cui la pretura si trova in una posizione anomala. Si tratta del *cursus* di L. Coelius Rufus, console suffetto del 148 d.C., noto da un'iscrizione di Veleia¹⁶ in cui risulta onorato come co(n)s(uli), praetori, proco(n)s(uli) / provinciae Ponti et Bithyn(iae) / praef(ecto) aerari Saturni / leg(ato) Antonini Aug(usti) Astu[ri]ae et Callaeciae / praef(ecto) fr[u]menti dandi ex s(enatus) c(onsulto) / adlect[o i]nter tribunicios. Nel suo caso, la menzione della pretura subito dopo il consolato, all'inizio del testo, è stata spiegata con la volontà di evidenziare quella che era stata la prima vera carica senatoria rivestita da questo personaggio dopo l'adlectio nell'ordine con il rango di ex tribuno,¹⁷ o di anteporre alle altre le cariche di origine repubblicana, cioè il consolato, la pretura e il proconsolato.¹⁸

In queste condizioni, l'inserimento nel nostro testo di un'integrazione del tipo [legatus iuridicus Astu]ricae et [Callaeciae] creerebbe un'anomalia difficile da spiegare e da conciliare con le altre cariche riconoscibili, sia per il loro ordine cronologico (un incarico pretorio prima della pretura) che per il loro prestigio (un'anomalia eventualmente dettata da una prestigio eccezionale contrasterebbe con la modesta posizione del proconsolato di Creta e Cirene).

Sembra, dunque, preferibile pensare ad un'integrazione che preveda, in questo punto della carriera e dell'iscrizione, la menzione della carica di legatus del proconsole, svolta – come si verifica anche in altri casi – in più province, tra cui l'Africa ([leg(ato) vel leg(ato) pr(o) pr(aetore)]¹⁹ provinciarum Af]ricae et [---]), preceduta dalla menzione della questura e seguita da quella dell'edilità o del tribunato della plebe. Anche le legazioni al servizio del proconsole, infatti, specialmente quando coinvolgono province importanti e prestigiose come l'Africa e l'Asia, si collocano generalmente dopo la pretura, ma non è infrequente il caso di senatori che arrivavano a svolgere questo incarico già dopo la questura, specialmente se si trovavano a collaborare con un proconsole che era loro legato da vincoli di amicizia o parentela.²⁰

Tanto più grave, dunque, risulta la perdita del nome dell'onorato, che doveva essere contenuto all'inizio dell'iscrizione, forse nella prima riga conservata del testo, in cui si legge la sequenza di lettere [---]ria seguita da un'interpunzione e dalla traccia di un'altra lettera, non identificabile. Esclusa, dunque, la possibilità di integrare in questo punto una delle prime cariche del *cursus*, come quelle di *praefectus urbi feriarum Latinarum* (per la presenza, appunto, di un segno di interpunzione dopo RIA), o di *IIIvir centuriis equitum recognoscendis censoria*

¹⁶ CIL, XI 1183 = EDR122682 del 3/9/2013 (P. Possidoni).

¹⁷ Così Alföldy (1969: 84-85).

¹⁸ Secondo un'ipotesi di W. Eck accolta da Leunissen (1991: 221-222).

¹⁹ Cfr. ad es., per *legato* CIL, VI 1550 = 31678 = XIV 155 = EDR111348 del 8/6/2011 (A. Ferraro), da Ostia (*provinciarum Siciliae et Asiae*); per *leg(ato) pr(o) pr(aetore)* CIL, VI 1401 = 41122 = EDR093393 del 4/11/2011 (A. Ferraro), da Roma (*provinciaru]m Africae et Achaiae*), e AE 1971 463 = AE 1973 534, da Germa in Galatia (*provinciarum Achaiae et Asiae*).

²⁰ Su questo argomento resta sempre valido lo studio di Eck (1972: 24-36).

potestate (dal momento che la *recognitio equitum* non è più attestata dopo l'età giulio-claudia²¹), non resterebbe che pensare alla menzione, nell'ambito dell'onomastica del nostro personaggio, della tribù (Galeria, Papiria o Veturia) che normalmente è abbreviata alle prime tre lettere, ma che in alcuni casi si trova anche scritta per esteso.

Un po' meno disperato, forse, il compito di proporre un'integrazione per l'ultima riga conservata del testo, di cui resta solo una M iniziale di parola, preceduta a sinistra da un ampio spazio anepigrafe che fa pensare a un testo molto breve, composto verosimilmente solo da due parole, forse abbreviate, sicuramente centrate e molto distanziate tra di loro. La prima ipotesi che viene in mente, visto il contenuto e l'andamento dell'iscrizione, è la qualifica di patrono municipi, che potrebbe essere stata variamente abbreviata, anche alle sole iniziali, e che in molte iscrizioni onorarie appare alla fine del *cursus*, a qualificare ulteriormente il personaggio onorato e a giustificare la scelta di omaggiarlo da parte dei dedicanti, la cui menzione doveva essere contenuta nella parte finale, perduta, del testo.

Se questa ipotesi di integrazione fosse corretta, si porrebbe il problema della provenienza del pezzo. Benché non si possa del tutto escludere che una dedica al patrono di un municipio fosse posta nella sua *domus romana*, è molto più frequente il caso in cui le iscrizioni che contengono la formula *patrono municipi*, specie se non seguita da ulteriori specificazioni, siano di origine extraurbana. Abbiamo visto come la collezione epigrafica di Villa Wolkonsky si componga essenzialmente di iscrizioni rinvenute in varie zone di Roma, o di cui non si conosce la provenienza archeologica, ma di cui si ipotizza comunque un'origine urbana. C'è, tuttavia, un'interessante eccezione. Paolino Mingazzini, infatti, nell'articolo da lui dedicato alle iscrizioni di Villa Wolkonsky, pubblicò come se fosse inedita un'iscrizione sepolcrale frammentaria, posta dal liberto Epaphroditus per i suoi liberti e i loro discendenti.²² L'epigrafe, in realtà, era stata rinvenuta nel '700 a Isola Farnese, come si legge in un appunto a margine del f. 121 del codice Vat. lat. 9121 di Gaetano Marini, ed è stata, quindi, pubblicata tra le iscrizioni di Veio nell'XI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.²³ Nella collezione di Villa Wolkonsky è giunta tramite il commercio antiquario, dal momento che è stata vista e documentata più volte, nel corso del XVIII secolo, nella bottega di uno scalpellino.²⁴ Un percorso simile potrebbe aver seguito anche il nostro frammento, rinvenuto in un luogo imprecisato del suburbio romano,

²¹ Sulla *recognitio equitum* vd. Demougin (1988: 135-188).

²² Mingazzini (1922: 72, nr. 1).

²³ CIL, XI 3834 = EDR158413 del 20/6/2013 (C. Martino).

²⁴ "Presso lo scalpellino Pietro Leonardi incontro la Consolazione", come si legge nello stesso codice Vat. lat. 9121, "presso il sig. ... scarpellino lungo il Tevere. Questa l'aveva già veduta e copiata presso l'anticagiario sotto il Palazzo di Malta, strada Condotti", come si legge nel codice Vat. lat. 9773 di Girolamo Amati, al f. 4, su cui vd. Buonocore (1985-1986: 251-252), con apografo dell'iscrizione (fig. 13).

confluito sul mercato antiquario, e da qui giunto nella raccolta epigrafica della villa, dove tuttora si conserva, senza, peraltro, essere mai stato documentato in alcuno di questi passaggi.

In ogni caso, a parte la carica di proconsole di Creta e Cirene, pare che tutti gli altri dettagli relativi al senatore documentato dalla nuova iscrizione – nome, origine, altre tappe della carriera – siano destinati a rimanere, almeno per il momento, incerti. Ma ciò non toglie che valga sempre la pena di dedicare tempo ed energie all'edizione di testi epigrafici tanto frammentari quanto potenzialmente interessanti come questo, cogliendo a tale scopo ogni possibile occasione, con ancora più piacere se quest'occasione è l'omaggio ad un collega che tanto tempo e tante energie ha dedicato allo studio, in tutti i suoi aspetti, del patrimonio epigrafico di Roma e del mondo romano.

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY, G. (1969), *Fasti Hispanienses. Senatorische Reichsbeamten und Offiziere in den spanischen Provinzen des Römischen Reiches von Augustus bis Dioketian*, Wiesbaden, Steiner.
- BUONOCORE, M. (1985-1986), "L'attività epigrafica di Girolamo Amati negli anni romani 1818-1834", *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 55-56, 237-252.
- BUONOCORE, M. (1997) (a cura di), *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, Roma, Edizioni Quasar.
- CAMODECA, G. (2008), *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana*, I, Napoli, Satura.
- COLINI, A.M. (1944), *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, Città del Vaticano, Pontificia Accademia Romana di Archeologia.
- DEMOUGIN, S. (1988), *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome, Ecole Française de Rome.
- ECK, W. (1972), "Zu den prokonsularen Legationen in der Kaiserzeit", in *Epigraphische Studien*, 9, Bonn, Rheinland-Verlag, 24-36.
- ECK, W. (1972-1973), "Über die prätorischen Prokonsulate in der Kaiserzeit. Eine quellenkritische Überlegung", *Zephyrus*, 23-24, 233-260.
- ERKELENZ, D. (2003), "Ubique gentium quadriuges et seiuges currus: Gespannmonumente für Angehörige der hohen ordines in römischem Reich", *Journal of Roman Archaeology*, 16, 201-218.
- LE ROUX, P. (1982), *L'armée romaine et l'organisation des provinces iberiques d'Auguste à l'invasion de 409*, Paris, De Boccard.
- LEUNISSEN, P.M.M. (1991), "Direct Promotions from Proconsul to Consul under the Principate", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 89, 217-260.
- MINGAZZINI, P. (1922), "Iscrizioni di villa Wolkonsky – Campanari", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 50, 72-81.
- PANCIERA, S. (1963-1964), "L'architetto Ti. Claudius Vitalis e il suo sepolcro", in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 36, 93-105, ripubblicato in Panciera, S. (2006), *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma, Edizioni Quasar, 113-122.

- PIETRANGELI, C. (1973), "Villa Wolkonsky", in *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta, Miscellanea della Società Romana di Storia Patria*, XXIII, 425-434, ripubblicato in *Scritti scelti di Carlo Pietrangeli*, Roma, Edizioni Quasar (1995), 143-147.
- SOLIN, H. (1993), "Iscrizioni inedite di raccolte private a Roma", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 95, 97-109.
- THOMASSON, B.E. (1984), *Laterculi praesidum*, Vol. I, Göteborg, Bokförlaget Radius.
- THOMASSON, B.E. (2009), *Laterculi praesidum*, Vol. I ex parte retractatum, Göteborg, Bokförlaget Radius.

Sitografia

EDR: www.edr-edr.it